

STENDHAL

# Fabrizio alla battaglia di Waterloo

LETTURA  
GUIDATA

da *La Certosa di Parma* • Romanzo, 1839 • Titolo originale: *La Chartreuse de Parme*

**TEMA:**

il punto di vista dell'individuo e la Storia; la rappresentazione della guerra e il crollo di un mito

**DOVE:**

a Waterloo (Belgio)

**QUANDO:**

1815, durante la battaglia in cui Napoleone viene definitivamente sconfitto

**TECNICHE NARRATIVE:**

- l'ironia del narratore
- lo stile



AUDIO

*Fabrizio del Dongo, giovane marchese diciassettenne, partecipa come volontario alla battaglia di Waterloo, una delle più celebri della Storia, che segna la sconfitta definitiva di Napoleone. Ha la testa piena di ideali giovanili di gloria e di entusiasmo nei confronti del Bonaparte e dei suoi valorosi marescialli, ma l'esperienza sul campo di battaglia ridimensiona l'idea eroica della guerra che aveva tanto vagheggiato. Il brano è tratto dal terzo capitolo del romanzo: Fabrizio è appena arrivato sul campo di battaglia e sta cercando il 6° reggimento di cavalleria leggera. Con l'aiuto di una vivandiera che ha incontrato per caso, ha acquistato un cavallo da un soldato, quindi è pronto a unirsi agli altri.*

GUIDA ALLA  
COMPrensIONE

Fabrizio non è ancora entrato in azione, ma osserva stupito situazioni e persone.

Più per seguire le bizze del cavallo che per sua volontà, si lancia al galoppo e raggiunge i generali e il corpo di cavalleria degli ussari.

Potevano essere le due. Fabrizio se ne stava lì, ancora incantato dallo spettacolo dei ramoscelli<sup>1</sup>, quando vide un gruppo di generali, seguiti da una ventina di ussari<sup>2</sup>, traversare il prato al galoppo: il cavallo nitri, si impennò due o tre volte, poi cominciò a dare violenti strappi alle briglie con la testa. “Ebbene, sia!” pensò Fabrizio.

Lanciò il cavallo, che partì ventre a terra e subito raggiunse la scorta dei generali. Fabrizio contò quattro cappelli gallonati<sup>3</sup>. Dopo un quarto d'ora, da qualche parola dell'ussaro che gli stava più vicino, capì che uno dei generali era il famoso maresciallo Ney<sup>4</sup>. Si sentì al colmo della gioia; ma non riusciva a capire quale dei quattro fosse il

GUIDA  
ALL'ANALISI

Vengono presentati il **protagonista** e il **tempo** in cui inizia l'episodio. Il **luogo**, qui non menzionato, è **storico** e corrisponde al campo di battaglia di Waterloo.

Viene menzionato un famoso **personaggio storico**.

- 1. lo spettacolo dei ramoscelli:** una palla di cannone aveva appena colpito una fila di salici, da cui si erano staccati dei ramoscelli, e Fabrizio li stava osservando stupito.
- 2. ussari:** soldati di cavalleria leggera, originari dell'Ungheria, ma utilizzati dal XVIII secolo in molti eserciti europei.
- 3. cappelli gallonati:** cappelli con i gradi militari.
- 4. il famoso maresciallo Ney:** Michel Ney (1769-1815) fu un fedelissimo generale napoleonico che prese parte a tutte le sue battaglie, comprese le battaglie della campagna di Russia, in cui si distinse per valore. A Waterloo guidò l'ultima carica di cavalleria con la spada spezzata. Non venne ucciso, ma dopo Waterloo fu processato e fatto fucilare in quanto fedele a Napoleone.

maresciallo Ney. Avrebbe dato qualsiasi cosa per saperlo; poi si ricordò che non doveva aprire bocca<sup>5</sup>.

La scorta si fermò per attraversare un largo fossato pieno d'acqua per la pioggia del giorno prima: costeggiava una fila d'alberi molto alti e delimitava a sinistra il prato dove Fabrizio aveva comprato il cavallo. Quasi tutti gli ussari erano smontati per esaminare il terreno: l'orlo del fossato scendeva a picco, era molto scivoloso e, rispetto al livello del prato, l'acqua era più bassa di almeno tre o quattro piedi<sup>6</sup>.

Fabrizio, estasiato, pensava più al maresciallo Ney e alla gloria che al cavallo, il quale, eccitatissimo a sua volta, saltò e cadde nel fossato; l'acqua, schizzando, raggiunse un'altezza considerevole. Uno dei generali, completamente inondato da quel diluvio gridò: "Accidenti a quella bestiaccia fottuta!"

Fabrizio si sentì profondamente ferito dall'insulto. "Che debba chiedergli soddisfazione?" si domandò.

Nell'attesa, per dimostrare che non era un incapace, cercò di far salire il cavallo sull'argine opposto; ma era molto ripido, alto cinque o sei piedi. Dovette rinunciarci; allora si mise a risalire la corrente, con il cavallo che aveva l'acqua fino alla testa; poi trovò una specie di abbeveratoio: lì il pendio era meno ripido e riuscì facilmente a passare dall'altra parte.

Era stato il primo della scorta ad apparire, e si mise a trotterellare fieramente lungo il fossato: nel fondo, gli ussari si agitavano; erano nei guai, in certi punti l'acqua era profonda quasi cinque piedi. Due o tre cavalli si impaurirono e cercarono di nuotare, sollevando schizzi e spruzzi dappertutto. Un sergente, che aveva seguito tutta la manovra di quel novellino<sup>8</sup> dall'aria così poco militaresca, gridò ai soldati: "Risalite! C'è un abbeveratoio a sinistra!" E a poco a poco passarono tutti.

Arrivato dall'altra parte, Fabrizio aveva trovato i generali, soli: gli sembrò che il rumore delle cannonate aumentasse; a mala pena riuscì a sentire, quando il generale così ben inzuppato un attimo prima, gli urlò nelle orecchie: "Dove hai preso quel cavallo?" Fabrizio si sentì talmente emozionato, che rispose in italiano: «L'ho comprato poco fa.»

5. **non doveva aprire bocca:** Fabrizio è italiano e il suo il francese è stentato, quindi rischia di essere scambiato per spia, come già accaduto, ed essere arrestato.

6. **tre o quattro piedi:** unità di misura di lunghezza in uso in passato e presso i paesi anglosassoni, equivalente a 30 cm circa.

7. **chiedergli soddisfazione:** sfidarlo a duello, per salvare il suo onore.

8. **novellino:** giovane alle prime armi.

Fabrizio, che non è sufficientemente addestrato, cade in un fossato, coprendo di fango un generale.

Ecco una delle situazioni attraverso cui l'autore narra con **ironia** le vicende del protagonista

Fabrizio passa da uno stato d'animo di forte emozione a un profondo senso di umiliazione, ma non rinuncia a dimostrare di essere un valido elemento.

Il narratore fa notare contemporaneamente il desiderio di coprirsi di gloria del protagonista e le sue reali prestazioni.

Un sergente nota la via d'uscita seguita da Fabrizio e la indica agli altri soldati.

Anche la **descrizione dei luoghi** tende a smitizzare l'idea gloriosa del campo di battaglia: qui uomini e cavalli annaspiano nel fiume agitati e impauriti.

“Che cosa?” gridò il generale. Ma il frastuono in quel momento era tale che Fabrizio non riuscì a rispondere. Dobbiamo però confessare che il nostro eroe era molto poco eroe, in quel frangente. Ma la paura passava in secondo piano: lo indignava soprattutto quello spaventoso rumore, gli facevano male le orecchie.

Fabrizio scopre l'orrore della guerra: è spaventato, disturbato dal frastuono, ma la sua inesperienza del campo di battaglia lascia trasparire l'umanità di cui sembrano essere privi gli altri militari, ormai abituati alla carneficina.

La scorta partì al galoppo; adesso stavano attraversando un grande campo coltivato, oltre il fossato: era tutto coperto di cadaveri. “I rossi! I rossi!” gridavano felici gli ussari della scorta: Fabrizio non riusciva a capire; poi notò che tutti i cadaveri erano vestiti di rosso. Rabbrivì dall'orrore quando si accorse che molti erano ancora vivi: gridavano, evidentemente per chiedere aiuto, e nessuno si fermava. Il nostro eroe, pieno di buon cuore, faceva il possibile per evitare che il cavallo pestasse una di quelle giubbe rosse. La scorta si fermò; Fabrizio, non troppo pronto nei suoi doveri di soldato, continuava a galoppare con gli occhi fissi su un povero ferito.

“Ti vuoi fermare, pivello<sup>10</sup>?” gridò il sergente. Fabrizio si accorse di essere andato almeno venti passi più avanti dei generali, sulla destra, proprio nella direzione verso cui stavano guardando con il binocolo. Mentre tornava in coda agli ussari, rimasti qualche passo indietro, vide il generale più corpulento parlare a un altro generale in tono autoritario, quasi di rimprovero; imprecava.

Fabrizio non riuscì a frenare la curiosità; malgrado il consiglio di non parlare mai, datogli dalla sua amica carceriera<sup>11</sup> si preparò una bella frasetta in francese e chiese

Il narratore si rivolge ora al lettore per segnalare, in tono canzonatorio, lo stato d'animo del protagonista. La **caratterizzazione del personaggio** consiste nel mettere in luce l'evoluzione delle sue reazioni emotive.

9. **I rossi! I rossi!:** i soldati della fanteria inglese nemica.

10. **pivello:** inesperto, principiante.

11. **la sua amica carceriera:** la donna, moglie del carceriere, che lo ha aiutato a fuggire dal carcere, quando era stato arrestato per più di un mese per il suo accento italiano e per il passaporto falso. La donna gli fornisce anche una divisa da ussaro e lo consiglia di parlare il meno possibile.

## L'autore: La vita, le opere



### VIDEOBIOGRAFIA

**S**tendhal, pseudonimo di Henri Beyle, nasce a Grenoble nel 1783, in una famiglia dell'alta borghesia. La madre muore quando è ancora bambino, quindi il piccolo viene allevato dal padre, col quale entra presto in contrasto per la sua mentalità chiusa e bigotta, fortemente contraria alle idee progressiste dell'epoca. Stendhal è invece un entusiasta sostenitore di Napoleone, tanto che giovanissimo parte per Parigi

e si arruola nell'esercito, partecipando alle campagne d'Italia, d'Austria, Prussia e Russia. Alla caduta di Napoleone, durante la Restaurazione, vive a **Milano**, ma nel 1821 è costretto ad abbandonare la città perché sospettato dagli Austriaci di aver partecipato ai moti del 1821. Ritornato a **Parigi**, nel 1830 è nominato console francese in Italia ed ha così modo di ritornare nella nostra Penisola e di ammirare le ric-

chezze artistiche di cui è grande appassionato.



● A partire da questo periodo si dedica assiduamente alla scrittura. Tra le sue opere più famose ricordiamo il primo romanzo, *Il rosso e il nero* (1830), cui segue nel 1839 *La Certosa di Parma* e nel 1853, postume, le novelle della raccolta *Cronache italiane*. Muore a Parigi nel 1842.

Finalmente riesce a vedere da vicino il famoso maresciallo Ney, ma non lo riconosce; oltretutto nota il suo tono autoritario. Ciononostante la sua ammirazione infantile non è ancora crollata.

al suo vicino: “Chi è quel generale che sta strapazzando l’altro?”

“Perdio! È il maresciallo!”

“Quale maresciallo?”

“Il maresciallo Ney, scemo! Incredibile! Ma dove hai fatto la guerra finora?”

Benché fosse molto permaloso, Fabrizio non pensò minimamente ad arrabbiarsi: contemplava, assorto in un’ammirazione infantile, quel famoso principe della Moscova<sup>12</sup>, il più audace degli audaci.

Di colpo partirono al galoppo. Un attimo dopo, venti passi più avanti, Fabrizio vide un campo coltivato; la terra era smossa in maniera strana, i solchi erano pieni d’acqua e dalle cresta di terra umida schizzavano tanti piccoli frammenti neri che arrivavano fino a tre o quattro piedi d’altezza. Fabrizio notò passando lo strano fenomeno, poi ricominciò a pensare alla gloria del maresciallo. Sentì un grido secco vicino a lui: due ussari erano caduti, colpiti dalle pallottole; quando si voltò per guardarli, era già lontano da loro una ventina di passi, insieme alla scorta. Una cosa soprattutto gli fece orrore: era un cavallo sanguinante, che si dibatteva per terra con le zampe im-

Ancora un riferimento storico ad una famosa battaglia di Napoleone.

Anche la descrizione della battaglia non è epica: schizzi di fango, cavalli con le zampe impigliate nelle budella.

12. famoso principe della Moscova: il già citato maresciallo Ney, che si distinse nella battaglia di Borodino, città in cui scorre la Moscova.

## Il romanzo: La Certosa di Parma

Romanzo storico e contemporaneamente di formazione, o meglio, di formazione fallita del suo protagonista, *La Certosa di Parma* è ambientato prevalentemente in Italia nel periodo napoleonico e della successiva Restaurazione: ha inizio nel 1796, con l’arrivo dei Francesi a Milano, alla guida del giovane generale Napoleone Bonaparte. In quegli anni nasce Fabrizio Valsera, figlio illegittimo del marchese Del Dongo. Tanto il padre avversa **Napoleone**, tanto il figlio lo ammira e nel 1815, quando Napoleone fugge dall’isola d’Elba dov’era tenuto prigioniero, Fabrizio lascia la casa paterna per andare a combattere al suo fianco. Assiste così alla battaglia di Waterloo, dove il suo eroe viene definitivamente sconfitto.

Ritorna in Italia e dopo alterne vicende si rifugia a Parma, sotto la protezione della giovane zia, la contessa Gina Pietranera, compagna del primo ministro, il conte Mosca. I due convincono Fabrizio a intraprendere la **carriera ecclesiastica** per assicurarsi un avvenire degno delle sue nobili origini. Così accade, ma Fabrizio non rinuncia ad avere delle amanti, suscitando le gelosie maschili, tanto da essere coinvolto in un duello, nel corso del quale uccide il suo rivale. Condannato a vent’anni di prigione, li conosce e si innamora di Clelia, figlia del governatore del carcere, la quale, pur ricambiando il sentimento, è costretta dal padre a sposare il marchese Crescenzi. I due amanti riescono però a frequentarsi segretamente e dalla

loro relazione clandestina nasce un figlio, che morirà a due anni. Di lì a poco anche Clelia, sopraffatta dai rimorsi, muore; Fabrizio si rifugia allora nella Certosa di Parma per condurre una vita monastica, ma vi muore poco dopo.

● La Storia fa da sfondo e si intreccia con i temi dell’amore come passione sconvolgente e del senso di sconfitta per il crollo degli ideali politici e sociali in cui aveva creduto il protagonista. Nel romanzo è presente inoltre il tema autobiografico del disagio esistenziale vissuto da quanti avevano creduto in Napoleone: chi aveva sognato un mondo diverso si ritrova a vivere con difficoltà al ritorno all’ordine precedente imposto dalla Restaurazione.



pigliate nelle budella: voleva seguire gli altri, e il sangue colava dal fianco.

Lo stato d'animo di Fabrizio è un'altalena di emozioni, dall'ammirazione verso il suo eroe allo stupore di trovarsi finalmente in mezzo a una battaglia.

“Ah, finalmente sono in mezzo a una battaglia!” pensò “Ho visto sparare!” ripeteva soddisfatto “Adesso sì che sono un vero militare!” Intanto la scorta si era messa a galoppare a briglia sciolta, e il nostro eroe capì che se la terra schizzava dappertutto, era per le palle di cannone. Aveva un bel guardare dalla parte da cui arrivavano le cannonate; vedeva soltanto, a una distanza enorme, il fumo bianco della batteria, e gli sembrava di sentire delle scariche di fucile più vicine, confuse nel rombo uguale e ininterrotto del cannone; non capiva assolutamente niente.

Adesso il generale e la scorta stavano scendendo per un sentiero pieno d'acqua, a cinque piedi sotto il livello del campo.

Il maresciallo si fermò a guardare di nuovo con il binocolo. Questa volta Fabrizio poté contemplarlo a suo agio: notò che era molto biondo, con la faccia larga e rossa “In Italia non ne abbiamo, di facce così!” pensava “Io che sono così pallido e con i capelli castani, non potrò mai essere come lui!” aggiunse tristemente. Per Fabrizio quelle parole volevano dire: non sarò mai un eroe. Guardò gli ussari: tranne uno, tutti gli altri avevano i baffi gialli; ma se Fabrizio guardava gli ussari della scorta, anche loro lo guardavano. Quelle occhiate lo fecero arrossire, e per nascondere l'imbarazzo si voltò verso il nemico. Era-

Confrontando se stesso con il suo eroe, incomincia a rendersi conto di non averne la stoffa.

↓ L'incoronazione di Napoleone dipinta da Jacques Luis David (1805-1807).

Il narratore onnisciente, non solo rivela i pensieri del protagonista, ma ne suggerisce anche la giusta interpretazione.



no linee interminabili di uomini rossi; ma lo meravigliò soprattutto il fatto che sembrassero tutti piccolissimi. Quelle lunghe file, che poi erano reggimenti e divisioni, davano l'idea di non essere più alte di una siepe. Dei cavalleggeri rossi trottavano per avvicinarsi al sentiero che il maresciallo e la scorta stavano percorrendo al passo, sguazzando nel fango. C'era fumo dappertutto, si avanzava senza veder niente; ogni tanto, da quel fumo bianco, si vedevano sbucare degli uomini al galoppo.

A un tratto, Fabrizio vide quattro uomini arrivare a briglia sciolta dalla parte del nemico. "Ecco, ci attaccano!" pensò; poi vide due di loro parlare con il maresciallo. Uno dei generali del seguito partì al galoppo in direzione del nemico con due ussari di scorta e i quattro uomini appena arrivati. Dopo un fossato, che tutti passarono facilmente, Fabrizio si trovò vicino a un sergente; aveva un'aria molto bonacciona.

"Bisogna che parli a questo qui", pensò "forse così smetteranno di guardarmi". Ci pensò un po', e alla fine chiese:

"Signore, è la prima volta che assisto a una battaglia: ma questa è davvero una battaglia?"

(Stendhal, *La Certosa di Parma*, Mondadori, Milano, 2001)

La **conclusione** del brano mostra il **protagonista** sempre più **confuso**, tanto da non capire nemmeno quanto gli è capitato.

## VERSO LE COMPETENZE

### COMPRENSIONE

#### > Comprendere la superficie del testo

1. Fabrizio, il protagonista del romanzo, mostra da subito di non essere abituato a trovarsi in un campo di battaglia: sottolinea nelle prime quindici righe del brano le situazioni che evidenziano questa affermazione.
2. In quale momento della giornata è ambientata la vicenda? Scegli la risposta e motivala.
  - (A) Alle due di notte circa
  - (B) Alle due del pomeriggio
 Perché .....
3. A quale reparto si unisce il protagonista?
4. Nel gruppo dei militari graduati ne vede uno che gli pare possa essere un famoso generale: di chi si tratta e quale reazione gli procura?
5. Fabrizio, che continua a pensare a quel fugace incontro e alla gloria, non governa il cavallo e non si cura di quanto gli altri soldati stanno facendo: che cosa accade?
6. Come reagisce Fabrizio alla vista dei corpi

dei soldati inglesi, i "rossi" morti o i feriti che gridano inascoltati?

7. Che cosa significa la frase "Fabrizio, non troppo pronto nei suoi doveri di soldato, continuava a galoppare con gli occhi fissi su un povero ferito"?
  - (A) era un tipo distratto
  - (B) era un soldato ribelle
  - (C) non era ancora avvezzo alle atrocità della battaglia
  - (D) era divenuto cieco

#### > Leggere tra le righe: saper fare inferenze

8. A conclusione del brano, Fabrizio:
  - (A) è felice di aver partecipato alla battaglia
  - (B) si congratula con un sergente per come si è svolta la battaglia
  - (C) non ha capito se ciò a cui ha partecipato era una battaglia
  - (D) non ha capito in quale luogo si è svolta la battaglia
9. Spiega con le tue parole il significato della domanda che Fabrizio pone al sergente.